



**«No debito»
facciamo il
referendum**

«Un referendum anche in Italia». Lo chiede il Coordinamento «No debito», nato il 1 ottobre scorso a Roma. In Grecia la retromarcia del governo sulla consultazione sulle manovre draconiane per restare nell'Euro, non fa cambiare idea: «La finanza vince, la democrazia perde: ancora più indignati chiediamo il referendum qui», spiega Giorgio Cremaschi.

l'Unità

VENERDI
4 NOVEMBRE
2011

5



Foto Ansa

Le misure dell'Italia: finora solo annunci e norme già esistenti

Definita solo la cornice del maxi-emendamento al Senato lunedì. Cisl: «Un elenco di norme già esistenti». Esempio, la mobilità per gli statali è prevista dal 2001. Pd: «Pannicello caldo». Liberalizzazioni, infrastrutture, dismissioni.

LAURA MATTEUCCI

MILANO

«Le misure di cui si parla servono solo a dare l'impressione di seguire politiche finanziarie ortodosse. Non c'è assolutamente nulla che possa stimolare la crescita, nulla che aiuti l'irrobustimento dell'apparato produttivo distrutto negli ultimi 20 anni». L'economista Roberto Artoni, ordinario di Scienza delle finanze alla Bocconi, bocchia le anticipazioni sul maxi-emendamento che arriverà in Senato lunedì, i cui punti principali sono le dismissioni del patrimonio pubblico e le liberalizzazioni, con l'abolizione delle tariffe minime che dovrebbe aprire le professioni al mercato e l'abolizione dell'affidamento in esclusiva dei servizi pubblici locali. Nel pacchetto c'è poi Eurosud, il piano per rilanciare il Mezzogiorno con 8 miliardi di fondi europei, sgravi fiscali di Ires e Irap per incentivare le imprese alle infrastrutture, un credito d'imposta dell'80% per i primi tre anni dei costi sostenuti dalle aziende per l'assunzione di giovani ricercatori. Non si parla di «licenziamenti facili», né di pensioni, su cui si è imposto il veto della Lega. E nemmeno di patrimoniali, ritorno all'Ici, rivalutazioni delle rendite catastali.

FUMO NEGLI OCCHI

Un elenco che ricalca la lettera già inviata dal governo alla Bce, senza peraltro aggiungere dettagli e cifre. Sulla vendita del patrimonio pubblico, per esempio, si dice solo che si parte dalle caserme, con ricavi attesi di 15 miliardi in 3 anni. Possibile? «In realtà sono le Regioni, che a loro volta hanno delegato i Comuni, a decidere le destinazioni d'uso della gran parte del demanio pubblico - spiega Giovanni Faverin, segretario generale Funzione pubblica Cisl - Lo Stato non potrà mai dire che una data caserma può diventare un albergo piuttosto che un condominio. E, sia per gli

eventuali acquirenti sia per il prezzo finale, questo è fondamentale». Anche Artoni contesta le cifre: «Quando qualcuno dice che deve vendere - ricorda - si condanna da solo ad un prezzo basso». Solo fumo negli occhi, dunque? Prendiamo un'altra misura di cui si parla nel maxi-emendamento, la mobilità per gli statali a seconda delle necessità, con il licenziamento entro due anni di chi non accetta il trasferimento imposto. «Questa norma è prevista esattamente negli stessi termini dalla legge 165 del 2001 - spiega ancora Faverin - e finora non è mai stata utilizzata». Una non-notizia, insomma. Un facile ripescaggio, infiocchettato e riproposto. Sempre Faverin: «L'intero maxi-emendamento è un mettere insieme norme e provvedimenti già esistenti».

Artoni (Bocconi)

«Avere necessità di vendere è condannarsi a un prezzo basso»

Damiano (Pd)

«Siamo al di sotto dello standard minimo. Situazione desolante»

ti, alcuni di vecchia data altri più recenti, senza aggiungere una virgola». Come dice Vincenzo Scudiere, segretario confederale Cgil: «Misure che già non condividevamo prima, e che comunque non danno alcuna garanzia all'Europa, che confermano la totale inadeguatezza del governo a rispondere ai problemi reali del Paese». Sullo stesso tono le parole del capogruppo Pd in Commissione Lavoro Cesare Damiano, che parla di «situazione desolante»: «Vedo l'ennesimo pannicello caldo - dice - molto al di sotto delle necessità richieste dalla fase attuale». Dalla fase, e anche dalla Bce, sempre che i suoi diktat, quelli della famosa lettera del 5 agosto all'Italia, siano condivisibili. E non, invece, come dice Roberto Artoni, «uno scandalo intellettuale che condanna l'Italia alla recessione, proprio come accaduto in Grecia». ♦

Il presidente della Bce, Mario Draghi

Chi detiene i titoli di stato italiani

Stock da 1.550 miliardi. Dati in miliardi e in percentuale

